

# **DOCUMENTI**

**IAI**

## **LA POLONIA NELLA REGIONE, IN EUROPA E NEL MONDO**

*di Wladyslaw Bartoszewski*

Conferenza del Ministro degli Affari Esteri di Polonia presso l'Istituto Affari Internazionali  
*Roma, 2 novembre 1995*

**ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI**

IAI9529

Conferenza del sig. Władysław Bartoszewski  
Ministro degli Affari Esteri della Repubblica di Polonia

Istituto Affari Internazionali  
Roma, 2 novembre 1995

"La Polonia nella regione, in Europa e nel mondo"

Ho accolto con molto piacere l'invito a questo incontro nell'Istituto per gli Affari Internazionali, che offre l'occasione di presentare a questa illustre platea, davanti a eccellenti personalità della politica e della scienza, le scelte e le priorità che realizziamo con coerenza nella politica estera della Terza Repubblica, a partire dalla svolta storica del 1989.

Il tema della mia relazione è:

"La Polonia nella regione, in Europa, nel mondo".

La domanda: dove in realtà è situata la Polonia, da tempo ha diviso i politici e i politologi, mentre ha fornito un ottimo materiale per i satirici. Di fronte all'immagine anacronistica sulla Polonia come "antemuraglia", Antoni Słonimski, eminente poeta e instancabile umorista, soleva dire ancora ai tempi del comunismo, che effettivamente la Polonia faceva da antemuraglia, solo che girevole: un tempo l'antemuraglia dell'Occidente contro l'Oriente, e dopo Jalta l'antemuraglia dell'Oriente contro l'Occidente.

In ogni caso la domanda sulla posizione geopolitica della Polonia, quasi sempre imbarazzante, ha suscitato particolari controversie nel 1989. Secondo il rapporto di un sovietologo americano Philip Petersen, reso noto all'epoca, la Polonia faceva parte dell'"Est europeo" come la Russia, l'Ucraina o la Bielorussia. Invece l'ex presidente francese François Mitterand, parlando nel 1990 della nuova geopolitica europea, ha collocato la Polonia insieme con la Cecoslovacchia e l'Ungheria nell'Europa centro-orientale. Nello stesso periodo, l'autore della Pentagonale (l'attuale Iniziativa centro-europea), l'ex ministro degli Esteri italiano Gianni de Michelis era solito affermare che la Polonia faceva parte dell'Europa settentrionale, mentre l'Europa centrale era costituita da Ungheresi e Cechi. Infine Henry Kissinger, nel suo progetto di un nuovo sistema della sicurezza europea, la collocava allora nella striscia della terra di nessuno ovvero nella zona neutrale tra Russia e Germania.

Il più vicino a noi, polacchi, sembra il ragionamento dello storico britannico contemporaneo Norman Davies il quale ha dedicato un intero libro per dimostrare il senso storico della collocazione della Polonia "nel cuore dell'Europa". Durante gli ultimi anni, quando finalmente ci è stato possibile definire le nostre opzioni politiche, abbiamo cercato di fornire tutte le ragioni possibili - per noi ovvie, ma in Occidente accolte non di rado con scetticismo o incredulità - per dimostrare che il problema dove sta la Polonia è stato risolto, per lo meno da noi, in modo definitivo e inequivocabile. In tutte le nostre azioni sul piano interno e in tutta la nostra politica estera abbiamo dimostrato che, situati geograficamente tra Est e Ovest, ci identifichiamo storicamente e culturalmente con la civiltà occidentale, e con essa vediamo legato il futuro del nostro paese.

E non si tratta soltanto dei vincoli storici e culturali con il mondo occidentale, della somiglianza o magari identità dei valori e dei costumi, dell'affinità dello spirito civico e della tradizione parlamentare e nemmeno della forza con cui si sono impresse nella cultura polacca la parola *libertas* e il diritto romano. Si tratta della scelta inequivocabile del nostro orientamento strategico verso l'Occidente, giustificata dall'indirizzo delle trasformazioni del

sistema e dal chiaro "sì" alla democrazia, alla società civile e all'economia di mercato. La scelta di questa opzione geostrategica, cimentata inoltre con i poc'anzi citati fondamenti culturali e spirituali, colloca la Polonia, senza nessun dubbio, nella sfera della civiltà occidentale.

Vorrei ancora, a titolo di premessa, sollevare la questione dei cosiddetti confini europei. Questo problema, sostanzialmente indiscutibile per i geografi, presenta tuttavia punti interrogativi per quanto riguarda l'aspetto politico, ed è evitato dai politici con altrettanta cura quanto, fino a poco tempo fa, la questione della posizione geopolitica della Polonia. Nel discorso che ho pronunciato nell'aprile scorso al Bundestag durante la solenne sessione dedicata alla ricorrenza della fine della seconda guerra mondiale, ho detto che i confini all'interno della civiltà europea occidentale non sono tracciati da catene montuose, da coste marine o da spartiacque. E non credo che si possa affermare categoricamente che la linea di confine sia alla fin fine determinata dalla confessione religiosa e dal profilo culturale. Lo dimostra l'esempio della Grecia ortodossa e della Turchia musulmana: entrambe membri delle strutture europee e euroatlantiche.

Ritengo che l'Europa è caratterizzata dall'apertura che scaturisce dai suoi valori, principi e leggi fondamentali che nel XVII secolo venivano chiamati "leggi naturali". Questi valori, principi e leggi hanno gettato le basi non solo per gli organismi regionali e transregionali, come Unione Europea e Alleanza Atlantica, ma anche per le strutture internazionali di carattere globale, soprattutto per l'istituzione dell'ONU. Pertanto, secondo noi, l'Europa dovrebbe essere aperta ai paesi che rispettano questi valori.

E' vero che l'Europa da sola non esclude nessuno, ma sono i paesi che geograficamente ne fanno a poter autoescludersi dalla civiltà europea se, accecati dal fanatismo, calpestando i valori fondamentali della sua civiltà. Ho ribadito questo concetto al Parlamento dello Stato che lo fece nel 1933. Poi conobbe l'ecatombe della guerra più sanguinosa di tutte le guerre nella storia dell'umanità e sperimentò la nemesi storica nel 1945. Questo paese è oggi un pilastro dell'ordine democratico dell'Europa che va verso l'unione, conservando la continuità delle migliori tradizioni politiche della cultura tedesca. Perciò questo paese gode della crescente fiducia della Polonia e dei polacchi.

All'est la Polonia confina con un altro grande paese, la Russia, che diede fede alla dottrina utopistica promettente il paradiso terrestre sulle macerie di ciò che costituisce l'essenza della civilizzazione europea. Nel 1917 la Russia, il gigante euroasiatico, si autoescluse dall'Europa tentando un esperimento sociotecnico sul corpo vivo della sua società. La caduta dell'Unione Sovietica, che finalmente mostrò quanto era profonda la crisi che logorava questo impero sostanzialmente a una dimensione, quella militare, pose fine a questo esperimento. Oggi anche la Russia ha intrapreso il cammino difficile verso l'Europa.

La trasformazione non sempre si svolge liscia e senza complicazioni. Lo sappiamo per esperienza. Nel caso della Russia essa è ancora più complessa. Ciò richiede all'Europa pazienza e responsabilità. La Russia sta cercando il suo posto nel mondo del pluralismo e del libero mercato. E' importante che lo trovi presto, secondo le sue necessità e possibilità, ma anche conformemente ai principi che vigono nel nostro mondo. Quest'ultima esigenza costituisce, dal nostro punto di vista, una conditio sine qua non. Rispettandola, l'Europa potrà aiutare e non ostacolare la Russia nel suo processo di trasformazione.

Riteniamo in Polonia che la civiltà occidentale abbia oggi il compito principale di annullare completamente quell'esclusione dall'Europa, decisa a Jalta e drammaticamente subita dalla Polonia e dagli altri paesi dell'Europa centrale e centro-orientale. Si diceva poi in questi paesi, di solito con amarezza, che fu un tradimento da parte dell'Occidente, da parte

dell'Europa. Ma se vogliamo usare questa espressione, dobbiamo aggiungere che fu un tradimento dell'Europa stessa, dell'idea europea e della civiltà europea.

Talvolta si dice - per sollecitudine, ma credo anche per paura dei cambiamenti - che non bisogna toccare la configurazione geopolitica europea spostando gradualmente i confini delle istituzioni occidentali verso l'est perché in questo modo si fanno nuove divisioni in Europa. Allora noi rispondiamo con tenacia che il grande compito della nostra epoca è, prima di tutto, cancellare la divisione dell'Europa operata a Jalta, divisione da guerra fredda, divisione antagonista e di confronto.

Storicamente l'Europa è stata sempre divisa, anche se le linee divisorie avevano tracciati differenti. Infatti, ci sono state le divisioni in barbari e romani, in cristiani e pagani, in Nord e Sud, e quella più nota a noi in Est e Ovest. Il fatto che in Europa sono sempre esistite, esistono e probabilmente esisteranno le divisioni economiche, etniche, culturali e politiche non deve significare necessariamente l'esistenza di antagonismi e di blocchi opposti. Solo isolandosi dall'Europa, attribuendo al suo processo d'integrazione velleità espansionistiche e opponendo le proprie "giustificate" pretese ad avere aree di influenza, si può far risorgere lo spirito di Jalta, spirito di confronto.

## LA REGIONE

La caratteristica principale della regione dov'è situata la Polonia è lo squilibrio tra la relativa debolezza di ciascuno degli Stati che vi si trovano e la potenza dei suoi vicini anche se, come ho detto prima, è la potenza a una dimensione, limitata alla forza militare e al potenziale economico non utilizzato. La situazione definita da Roman Dmowski, un eminente politico polacco del periodo tra le due guerre, il dilemma principale della politica polacca ovvero la posizione "tra Russia e Germania" non riguarda solo il nostro paese, ma anche altri paesi dell'Europa centro-orientale.

La seconda caratteristica di questa area è che essa fa nascere la tentazione di considerarla come carta di scambio nei giochi, non sempre puliti, nel "concerto dei potenti", diventando la risultante delle relazioni tra i grandi sopra le nostre teste. Sembra però che nel periodo attuale giochi a nostro favore il vivo interesse dell'Occidente a consolidare nell'Europa centrale la stabilità basata su una forte democrazia e su un'efficiente economia di mercato. Su questa strada camminano del resto, con visibili successi, i paesi centro-europei. Questi paesi, compresa la Polonia, si distinguono in positivo tra i loro vicini. La Polonia fa parte dei pochi paesi di questa regione che non hanno conflitti di confine e nessun problema con le minoranze etniche.

La Polonia che sta cercando di nuovo il suo posto nel continente europeo attribuisce molta importanza alla cooperazione regionale e al consolidamento dei buoni rapporti con i vicini. Voglio ribadire che siamo troppo deboli per rimanere soli, e troppo divisi per unirci creando un reale contrappeso alle potenze circostanti o un'alternativa alle istituzioni d'integrazione europea. E' un motivo in più per non limitarsi alla scala regionale e per proseguire la strada dei legami con le strutture europee e euroatlantiche.

I buoni rapporti con i vicini sono quindi l'asse della nostra politica regionale e europea. Vorremmo vedere in essi non solo quello che è scritto nei trattati e attuato nelle relazioni bilaterali, ovvero il buon vicinato e la costruttiva collaborazione che porta reciproci vantaggi, la comprensione e, se necessario, la riconciliazione. Cerchiamo anche di stabilire con i nostri vicini gli obiettivi e i compiti comuni orientati verso la nostra regione.

La Polonia considera la cooperazione regionale come strumento per aumentare la stabilità nella regione, per superare le divisioni economiche e evolutive ancora esistenti, per rendere più efficiente la collaborazione economica e per prepararsi alla partecipazione ai processi integrativi più vasti. Cerchiamo anche di usare le strutture di collaborazione regionale, per esempio l'Iniziativa centro-europea, per appoggiare le aspirazioni europee dei paesi come l'Ucraina, la Bielorussia, la Bulgaria o la Romania.

Non nascondiamo che, per motivi di vicinanza geografica e di comunione culturale, abbiamo riposto inizialmente le maggiori speranze nel Gruppo di Visegrad. Pur non avendo soddisfatto tutte le attese, il Gruppo è sempre considerato dalla Polonia un'iniziativa valida e meritevole di essere continuata. Anche se, a nostro parere, gli Stati membri del gruppo siano talvolta troppo presi dallo spirito di competizione per quanto riguarda le relazioni con l'Occidente, tuttavia la comunione delle opinioni e delle aspirazioni strategiche favorisce l'intesa e la cooperazione sia multilaterale che bilaterale. La collaborazione nell'ambito della CEFTA è un'ulteriore prova che i paesi della regione vogliono lavorare insieme e che non era affatto scontato che il crollo del blocco comunista avrebbe portato alla "balcanizzazione" dell'Europa centrale, secondo le previsioni da Cassandra formulate qualche volta in Occidente. Questi paesi, consapevoli dei loro obiettivi lungimiranti e delle loro opportunità, sostenuti dalle chiare dichiarazioni dell'Occidente sul prossimo allargamento dei processi d'integrazione occidentale verso l'Est, rimangono fedeli alla loro scelta geostrategica. Accettano i sacrifici dovuti al processo delle riforme e alla trasformazione del sistema.

La Polonia attribuisce molta importanza all'esemplare sviluppo della collaborazione nella regione baltica. E' nel suo vivo interesse che nella regione baltica le divisioni ideologiche e politiche di una volta non siano sostituite da altre divisioni in ricchi e poveri, in avanzati e arretrati, in quelli inseriti nei processi d'integrazione europea e quelli che rimangono nella zona grigia. Il Consiglio dei Paesi del Mar Baltico, istituito nel 1992, è a nostro parere una delle iniziative più riuscite ed efficienti nel campo del cosiddetto nuovo regionalismo. Esso può vantare molti risultati interessanti in vari settori di collaborazione.

Riteniamo importanti i problemi della sicurezza regionale. E' nell'interesse della Polonia che nella regione siano rispettati gli accordi sulla riduzione e sul controllo degli armamenti e che sia contenuta l'importanza del fattore militare nelle relazioni interregionali. E' un problema particolarmente sentito nel contesto della concentrazione delle forze armate nella regione di Kaliningrad con cui confiniamo.

Abbiamo un ruolo da svolgere nella condivisione delle nostre esperienze relative alla riforma dell'economia e dello Stato, alla formazione dei quadri di uno Stato democratico, alla costruzione della collaborazione multilaterale basata sulla partnership e sui meccanismi di mercato con i nostri vicini dell'Est, soprattutto con quelli che vogliono collaborare con noi in questo senso. Le nostre azioni, oltre che ai Paesi Baltici, si rivolgono soprattutto all'Ucraina. Speriamo che anche con la Bielorussia si possa stringere questo tipo di collaborazione e agiremo con coerenza in questo senso. Desideriamo, infatti, rafforzare l'orientamento proeuropeo nella politica di questi paesi, attirarli verso l'Europa e attirare l'Europa ad essi. Siamo convinti che un forte ancoraggio della Polonia nelle strutture occidentali favorirà le azioni del nostro paese in questa direzione. Azioni che intraprendiamo sin da oggi affinché i nostri confini rimangano quelli di collaborazione e di buon vicinato, affinché testimonino l'apertura dell'Europa quando la Polonia farà ormai parte delle istituzioni europee e transatlantiche. Siamo convinti che il nostro impegno per la stabilizzazione e la collaborazione regionale e il favorevole andamento della situazione interna, politica, sociale ed economica sono fattori che rafforzano la posizione della Polonia come il paese più avanzato nel processo delle trasformazioni del sistema nella nostra regione e, di conseguenza, come il paese meglio

preparato all'adesione alle strutture europee ed euroatlantiche. Dopo sei anni di trasformazioni socio-economiche e politiche, proseguite a prescindere dai cambiamenti sulla scena politica polacca, si può affermare che la Polonia è riuscita a gettare solide basi di un'economia di mercato e ad operare un essenziale progresso nella costruzione della democrazia. Devo dire con soddisfazione che i risultati del nostro lavoro sono stati notati fuori dalla Polonia. Secondo gli esperti americani la Polonia è oggi tra i 10 mercati del mondo che denotano il più dinamico sviluppo. Questo ci rende ancora più convinti che camminiamo sulla giusta strada recuperando velocemente il ritardo nello sviluppo della nostra civilizzazione.

## L'EUROPA

Giovanni Paolo II, in una delle omelie pronunciate in Polonia, ha detto che il nostro paese non deve affatto ritornare all'Europa perché da secoli ne ha fatto parte, perché ha partecipato alla sua costruzione con molta fatica, pagandone il prezzo con le proprie sofferenze. Ciò non toglie però che per molti anni la Polonia - non per colpa sua - è stata tagliata fuori dall'Europa e ora deve raccogliere di nuovo la sfida europea, superare la distanza che la separa non tanto dai valori quanto dagli standard dell'Europa occidentale.

La priorità della politica estera polacca, come ho ribadito nel mio exposé alla Camera, rimane invariata dal 1989 e consiste nell'integrazione più veloce possibile con l'Alleanza Atlantica e con l'Unione Europea. Ciò è dovuto a una scelta consapevole e continua della nostra società. L'adesione alle strutture europee ed euroatlantiche è una delle garanzie del successo sul piano della trasformazione del sistema, delle riforme politico-economiche, del flusso degli investimenti esteri e dell'ulteriore progresso di civilizzazione del nostro paese. L'allargamento della NATO contribuirà peraltro ad una maggiore stabilità e sicurezza nella nostra regione e aiuterà i processi di stabilizzazione nell'Est. Le nostre aspirazioni alla NATO e all'Unione Europea non scaturiscono dal timore di un pericolo immediato, ma si basano sulle nostre esperienze storiche. Parafrasando un detto polacco, il senno di poi è meglio prima di un eventuale danno; per questo vogliamo stipulare un accordo con la migliore compagnia di assicurazioni sul mercato europeo.

Nella politica estera polacca il continente europeo è un'area di importanza strategica. Stiamo attuando la nostra politica europea mediante un progressivo inserimento nelle strutture d'integrazione e nelle istituzioni occidentali e euroatlantiche, mediante la compartecipazione al nuovo ordine europeo, mediante il rafforzamento e lo sviluppo delle relazioni con i vicini, lo sviluppo dei rapporti bilaterali con i paesi dell'Europa occidentale e il consolidamento dei nuovi legami regionali.

L'Europa alla quale arriviamo oggi sta vivendo la sua unificazione. Vogliamo partecipare a pieno titolo al processo della creazione di un nuovo ordine europeo e vi partecipiamo già, pur nella misura che non corrisponde alle nostre aspirazioni e alle nostre possibilità. Ma la cosa più importante è che esiste già il consenso politico alla nostra adesione sia all'Unione Europea che al sistema occidentale della sicurezza.

La stipulazione del Trattato europeo e la domanda di adesione all'Unione Europea sono - non esito a dirlo - decisioni storiche che per molti anni definiranno il nostro posto in Europa e nel mondo. La nostra futura adesione all'Unione la colloca tra i grandi eventi della storia polacca che aprono nuove prospettive e nuove speranze. Pochi eventi nella nostra storia vi possono essere paragonati nella loro rilevanza. Nella discussione sugli aspetti economici della nostra adesione all'Unione non dimentichiamo però l'essenziale dimensione politica di questa integrazione, strettamente legata alla sicurezza largamente intesa del nostro paese. È vero che all'inizio l'integrazione europea si riferiva soprattutto all'economia, purtuttavia sin

dagli albori aveva un chiaro scopo politico: il rafforzamento della democrazia e della sovranità dei paesi occidentali e la difesa dei comuni valori europei.

E' difficile dimenticare che per i duecento anni passati la Polonia è stata minacciata non solo nei suoi confini, non solo nella sua indipendenza, ma anche nella sua esistenza. La partecipazione all'Unione Europea è quindi per noi non solo garanzia di ulteriore sviluppo economico e di progresso, ma anche di conservazione della nostra esistenza come Stato indipendente e democratico.

La strada più efficace per migliorare le condizioni di sicurezza del nostro paese passa oltre che attraverso l'adesione all'Unione, anche attraverso l'allargamento dell'Alleanza Atlantica. In questa decisione vediamo il superamento finale della divisione dell'Europa, frutto della guerra fredda. Voglio ripetere di nuovo: rifiutiamo l'opinione che l'allargamento della NATO segnerà nuove linee divisorie in Europa, opinione dovuta ad un modo anacronistico, radicato nella guerra fredda, di considerare la dinamica dei processi d'integrazione europea e transatlantica.

Qualche settimana fa siamo stati informati a Bruxelles dei risultati dello studio della NATO che ha dato la risposta alla domanda sul perché allargare la NATO e in che modo. Lo studio è in linea con le aspirazioni polacche. E' anche un indiscusso passo in avanti verso l'adesione dei nuovi membri, verso la costruzione di una nuova architettura della sicurezza europea.

Notiamo con soddisfazione che l'Alleanza esprime la stessa filosofia che è stata ed è alla base dell'idea polacca sull'allargamento della NATO. L'idea che riconosce sia la necessità di allargare la NATO, sia il carattere delicato di questa impresa. Nello stesso tempo mette in rilievo il fatto che l'allargamento della NATO dovrebbe essere visto come elemento di un obiettivo più vasto ovvero della costruzione di una nuova architettura della sicurezza basata su tre pilastri:

- una NATO allargata;
- una NATO che mantiene una viva e costruttiva collaborazione con i paesi non membri tramite il NACC e la Partnership per la pace, nonché gli accordi speciali con la Russia e con l'Ucraina;
- una NATO che collabora con le altre istituzioni europee, soprattutto con l'UE e l'OSCE. Crediamo che sia l'approccio migliore alla sicurezza europea; l'approccio realistico e nello stesso tempo attento agli interessi degli altri paesi e delle altre organizzazioni europee

Speriamo che si sia aperta una nuova fase nella discussione sull'allargamento dell'Alleanza Atlantica, basata non sulle emozioni e immaginazioni, ma su un modello concretamente elaborato. Contiamo che il dibattito nella NATO sulle implicazioni dell'allargamento si concluderà tra la fine del '95 e l'inizio del '96. Vorremmo che già nel 1996 la NATO avviasse la discussione su "chi" e "quando", e cominciasse quanto prima l'attuazione delle risposte a queste domande.

La Russia tenta di trattenere l'allargamento della NATO. Non trovano la sua comprensione le nostre assicurazioni sulle salde priorità della politica polacca dove i buoni rapporti con i vicini dell'Est occupano uno dei primi posti. La posizione russa è dovuta a un insieme di fattori tra cui quelli che noi comprendiamo e consideriamo, ma anche quelli che non possiamo accettare. Tra i primi annovero un fenomeno appartenente alla psicologia politica ossia un certo "complesso" della nazione che ha perso le sue caratteristiche di grande potenza

Tra i secondi, la motivazione dovuta a freddi calcoli, volti a riavere l'influenza nella regione considerata come l'area d'interesse russo.

Sembra che la Russia abbia operato la scelta del proprio posto nelle relazioni internazionali. Vuole un posto che metta in rilievo la sua peculiarità di grande protagonista della politica mondiale, posto occupato solo da pochi attori sulla scena globale. Cerchiamo di capire le componenti di questa scelta. Il potenziale russo, le sue attribuzioni - basta ricordare il suo arsenale militare compreso quello nucleare - fanno irreali i calcoli di inserire la Russia nei processi d'integrazione alle condizioni applicabili per esempio ai paesi del Gruppo di Visegrad. La Russia sarà uno dei poli naturali di ogni sistema geopolitico in Europa. La stabilità futura di questi sistemi va quindi ricercata nella contestualità tra l'allargamento delle strutture occidentali sull'Europa centrale e centro-orientale e lo sviluppo dei rapporti paritari tra le strutture allargate e la Russia.

La Polonia non conduce due politiche distinte: orientale e occidentale. Esiste un'unica strategia volta a garantire la sicurezza alla nostra Repubblica, ad assicurare le condizioni per continuare le riforme, a consolidare il suo giusto posto in Europa e nel mondo. L'impegno politico all'Est è indissolubilmente legato allo sforzo di entrare nelle strutture euroatlantiche. Sappiamo che la Polonia deve portare in queste strutture le relazioni ordinate con i paesi estereuropei.

La base del nostro orientamento europeo è lo sviluppo dei buoni rapporti con i vicini.

I rapporti con i tedeschi sono oggi migliori di quanto chiunque potesse pensare, specie se consideriamo il contesto storico. Hanno perso quasi del tutto le loro componenti emotive diventando rapporti di lavoro, pragmatici, quasi di routine. Questo dimostra la loro normalità. Uno dei compiti più importanti che le nostre nazioni devono affrontare è l'impegno continuo a riempire di contenuti gli accordi storici espressi nei trattati.

Riteniamo molto importante la costruzione di relazioni amichevoli con i paesi situati all'est dei nostri confini. Per la prima volta da secoli non abbiamo più all'est solo un vicino, ma confiniamo con alcuni stati e con ciascuno di essi vogliamo mantenere i buoni rapporti ricchi di contenuto. Sono state create le basi per intraprendere la collaborazione a lungo termine e per superare gli storici stereotipi e pregiudizi nei rapporti reciproci, nonché per superare la difficile eredità storica.

Il nostro impegno politico verso l'Europa dell'est porta, a nostro giudizio, risultati positivi. Malgrado l'instabile situazione economica nell'Europa orientale, negli anni 1994 e 1995 abbiamo riportato una notevole crescita degli scambi commerciali con i paesi di questa regione. Vivace e proficuo prosegue lo sviluppo della cooperazione di confine, del movimento di persone e dei contatti tra i cittadini. Tutto ciò rafforza il clima di buon vicinato. Le relazioni politiche con i paesi della regione sono buone. Continueremo il dialogo con i paesi estereuropei e laddove la sua intensità non corrisponde alle nostre attese, cercheremo con pazienza di ravvivare i contatti politici e diplomatici. Quest'anno abbiamo raggiunto in questo campo risultati positivi e degni di nota.

Teniamo a stringere la collaborazione multilaterale con la Russia. Sul piano economico essa si sviluppa del resto abbastanza bene, tuttavia vorremmo incrementare non solo quantitativamente ma anche qualitativamente questa cooperazione per adeguarla agli standard e ai meccanismi europei.

Un ruolo importante nella comprensione reciproca e nel superamento degli stereotipi accumulati nei rapporti tra i nostri paesi, va assegnato ad un dialogo politico aperto, onesto e senza tabù.



Nel suo avvicinamento alla Russia, la Polonia vuole innanzitutto rendere più caldi i rapporti reciproci, intensificare la collaborazione soprattutto economica nonché assicurare la Russia che l'aspirazione prioritaria di entrare nelle strutture occidentali della sicurezza non è rivolta contro nessun paese. Al contrario, la nostra appartenenza alla NATO e all'UE rafforzerebbe la sicurezza e la stabilità in Europa e servirebbe alla difesa dei valori democratici, del mercato libero e dei diritti dell'uomo.

Sotto i nostri occhi risorge un'Europa delle diversità e delle contese, delle ingiustizie e degli egoismi nazionali, ma anche un'Europa che tende alle migliori soluzioni interne e internazionali. Prima di tutto però, l'Europa delle nazioni che riconfermano la loro identità e stabilità sempre più in armonia con i processi di interdipendenza e cooperazione. Oggi il maggiore pericolo è il ragionamento che privilegia l'interesse particolare, la maggiore sfida è la ricerca delle soluzioni di dimensione europea, soluzioni che poggiano sul ragionamento nelle categorie di "bene generale", se possiamo usare questa espressione, ovvero sul rafforzamento della sicurezza e della stabilità europea. Nell'apertura delle strutture euroatlantiche, compresa la NATO, la Polonia vede elementi di questo "bene generale". Il continuo, progressivo ampliamento dell'area di stabilità e di benessere renderà più forte la sicurezza e favorirà la collaborazione su scala continentale.

La Polonia porta in questo processo di ricerca i propri valori peculiari: oltre alla promozione attiva della collaborazione e all'integrazione regionale proeuropea, vi porta anche i notevoli risultati nell'opera di riconciliazione con i suoi grandi vicini, Germania e Ucraina, e i continui sforzi verso la riconciliazione con la Russia, ossia i paesi con i quali siamo uniti e nel contempo divisi dalla storia plurisecolare dei complicati rapporti.

## RAPPORTI POLACCO-ITALIANI

L'Italia occupa un posto particolare nelle relazioni estere polacche. La Polonia attribuisce una grande importanza alla collaborazione bilaterale e alla cooperazione con l'Italia nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e di altri organismi e accordi internazionali. Attualmente il valore più rilevante ha un deciso appoggio dell'Italia, firmataria del Trattato di Roma, alle aspirazioni polacche all'Unione europea. I colloqui che sto svolgendo a Roma confermano la mia convinzione che il prossimo semestre della presidenza italiana dell'Unione Europea avvicinerà la Polonia a questa meta. Non dubito inoltre che le proposte che gli italiani presenteranno durante la Conferenza intergovernativa serviranno a una collaborazione armoniosa e approfondita nel seno dell'Unione Europea allargata a nuovi membri.

Molto spazio nel dialogo politico polacco-italiano occupano le riflessioni sulla sicurezza in Europa e nel mondo. Noto con piacere che l'Italia dimostra la piena comprensione verso le aspirazioni della Polonia volte all'adesione alla NATO. Noi da parte nostra condividiamo l'opinione espressa poco tempo fa dal ministro degli Esteri italiano, la sig.ra Susanna Agnelli che "nel processo dell'allargamento della NATO vanno evitate nuove controversie e divisioni, soprattutto in Europa" (9.10.1995, Torino, 41 Assemblea Parlamentare della NATO). E' per me del tutto chiaro che il desiderio di evitare le divisioni non può portare a concedere a nessun paese il diritto di veto nella questione dell'allargamento della NATO. Ciò riguarda anche la Russia.

Ho parlato degli ottimi rapporti politici tra Polonia e Italia. Lo stesso si può dire dei rapporti economici dove il problema più grave è il netto vantaggio delle esportazioni italiane su quelle polacche. Concludendo questa parte del mio intervento vorrei però ricordare i ricchissimi rapporti culturali tra Polonia e Italia. Rapporti ricchissimi da secoli, da quando i

primi studenti polacchi comparvero nelle università italiane, da quando Klemens Janicjusz, poeta polacco-latino e patrono degli italo-fili polacchi, decantò le bellezze dell'Italia che conobbe come studente dell'Università di Padova. "L'Italia maestra della Polonia": è il motto principale dell'italianismo polacco. Motto ripetuto per centinaia di anni senza la speranza di reciprocità giacché La Polonia intraprese il cammino verso i più alti valori spirituali qualche secolo dopo l'Italia. Così, ci sono voluti interi secoli affinché i polacchi innamorati dell'arte e delle lettere italiane trovassero a loro fianco gli italiani esperti della cultura polacca. Non posso dire, anche se vorrei, che di questi italiani ce ne sono molti. Ma ci sono e si fanno notare. Li sosterremo e nello stesso tempo auspichiamo che l'Italia voglia curare meglio che finora la presenza della sua cultura in Polonia.

Il ministro degli Esteri, come ogni polacco istruito, viene a Roma così carico di ricordi delle letture e delle emozioni che gli è difficile non accennarvi. Perché proprio la cultura italiana e la magnifica cordialità fanno sì che vogliamo essere spesso in Italia e ospitare in Polonia i nostri amici italiani. Insieme possiamo accrescere la nostra convinzione che proprio la cultura e la sollecitudine di conservare il comune retaggio dei valori, costituiscono il fondamento più sicuro della collaborazione proficua tra paesi e nazioni.

## IL MONDO

Nel nostro orientamento europeo non siamo affatto indifferenti verso le questioni globali. Lo dimostra la meglio l'attiva partecipazione alle azioni dell'ONU e l'impegno nella soluzione dei conflitti regionali. La fine della guerra fredda e la scomparsa dei blocchi rivali ha creato l'opportunità di incrementare il ruolo dell'ONU nell'organizzare la collaborazione globale, malgrado le barriere economiche tuttora esistenti che dividono i paesi su scala sia globale che regionale. La crescente importanza del multilateralismo porta all'ampliamento del campo d'azione dei singoli paesi, compresi i piccoli e i medi. Cerchiamo di sfruttare questo fatto, testimoniando la nostra attività in vari settori della collaborazione internazionale: politico, militare, economico, sociale, culturale nonché quello dei diritti dell'uomo e del suo ambiente. È significativo il contributo del nostro paese nelle operazioni di pace dell'ONU; vi partecipano oltre 2 mila soldati polacchi.

Secondo noi, il problema principale rimane l'insufficiente efficacia dell'ONU, dovuta ai molti lati deboli di questo organismo: mancanza di strategie coerenti, insufficiente efficacia delle strategie, poco coordinamento, dispersione dei centri decisionali, problemi finanziari. Tuttavia non siamo d'accordo che la revisione della Carta dell'ONU sarà la panacea per tutte queste lacune. Siamo piuttosto favorevoli al razionale sfruttamento delle possibilità in essa contenute. Anche la futura riforma del Consiglio di sicurezza dovrebbe essere effettuata in modo tale da non indebolire l'efficacia delle sue azioni.

La Polonia partecipa attivamente al processo del disarmo, fra l'altro ai negoziati multilaterali concernenti il trattato sul divieto assoluto di esperimenti con le armi nucleari, nell'ambito della Conferenza sul disarmo a Ginevra. Quale uno dei partecipanti attivi alla conferenza dedicata a questo problema sosteniamo con la massima fermezza la proroga incondizionata e illimitata dell'accordo sulla non proliferazione delle armi nucleari. Riteniamo che il successo raggiunto da questa conferenza sia tra gli eventi internazionali più importanti del 1995. Non è possibile però non notare che il processo del disarmo è stato ultimamente turbato in modo preoccupante; ci sono i tentativi di relativizzare gli accordi stipulati e vigenti, e inoltre abbiamo a che fare con l'eccessiva concentrazione delle forze armate in alcune zone sensibili.

E' preoccupante il proseguimento dei conflitti armati sul territorio dell'ex Unione Sovietica e dell'ex Jugoslavia. Soprattutto il conflitto jugoslavo, che non riguarda direttamente la Polonia e che, speriamo, sia entrato in una fase risolutiva, è un segnale che non va sottovalutato da nessun paese europeo. Esso ricorda, infatti, quant'è delicata oggi la situazione internazionale dei paesi dell'Europa centrale e dimostra che le questioni regionali devono interessare i paesi situati fuori del suo territorio. Nello stesso tempo ci fa ricordare la forza e l'importanza degli stereotipi e dei pregiudizi storici, dei risentimenti e dell'odio alimentato da ricordi di un passato splendore imperiale o dalle dolorose spine dei torti subiti come conquiste, occupazioni o oppressioni coloniali. Se le ingiustizie storiche subite insegnano solo a voler la rivalse, allora possiamo dare ragione allo storico francese Lucien Febvre il quale afferma che l'unico insegnamento che si può trarre dalla storia è che gli uomini dalla storia non traggono insegnamento. Noi polacchi, con la tenacia delle nostre iniziative di trasformazione e con la politica estera a sostegno di tali iniziative cerchiamo di smentire questa amara constatazione del professore francese.

Concludendo, la politica estera polacca affonda le sue radici nel senso della ragion di Stato che rimane indivisibilmente legata ai valori del mondo occidentale incarnati dall'Europa che si sta unificando. Noi vediamo il nostro posto futuro in un sistema europeo integrato. Verso l'attuazione di questo obiettivo indirizziamo le nostre azioni sul piano interno e internazionale. Questa politica gode dell'appoggio di tutte le forze politiche nel nostro paese e della maggior parte della società europea.

iai ISTITUTO AFFARI  
INTERNAZIONALI - ROMA

---

15885

24 GEN. 1996

---

BIBLIOTECA